

INCHIESTA SULL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

POTENZIALITÀ E LIMITI (VII)

a cura di Luciano Marucci

QUESTA PUNTATA È RISERVATA ALL'INTERVISTA A GIACINTO DI PIETRANTONIO, IL QUALE, OLTRE A RACCONTARE LE SUE ORIGINALI INIZIATIVE TRANSDISCIPLINARI ATTUATE IN TANTI ANNI, ANALIZZA CON ACUTEZZA LE CRITICITÀ E GLI ASPETTI POSITIVI DELL'IA

Giacinto Di Pietrantonio si distingue dagli altri operatori del settore artistico per il carattere pragmatico e propositivo dei vari progetti realizzati con attivismo culturale. Inoltre, ha la capacità di focalizzare gli orientamenti artistici evolutivi con particolare attenzione per le esperienze multidisciplinari, le tecnologie avanzate e i format espositivi più funzionali, sia nelle istituzioni museali sia negli spazi pubblici esterni.

L'intervista che segue, all'inizio evidenzia soprattutto la concretezza del suo fare con finalità in-formative, la condivisione dei nuovi linguaggi e gli sconfinamenti in aree extrapittoriche. Nelle risposte alle diverse domande successive, incentrate sull'Intelligenza Artificiale generativa, dimostra di aver approfondito questa tecnologia informatica in rapida evoluzione ed espansione, mettendo in rilievo le sue criticità, senza negarne l'utilità, anzi spesso esaltando i vantaggi che potranno derivarne in seguito.

Giacinto Di Pietrantonio, storico dell'arte, critico e curatore



Luciano Marucci: Da cofondatore e vicepresidente dell'AMACI e avendo diretto la GAMeC di Bergamo attuando progetti innovativi, ritieni che oggi i musei italiani di arte antica o contemporanea siano stati sufficientemente ammodernati con la digitalizzazione del loro patrimonio e altre iniziative?

Giacinto Di Pietrantonio: I musei italiani riuniti nell'AMACI si sono posti il problema già nel novembre 2017, allorché su questo tema fu organizzato il convegno, presso le OGR di Torino – curato da Lorenzo Giusti e Nicola Ricciardi – chiamato *Museums at the "Post-Digital" Turn* ("I musei alla svolta Post-Digital"), con relatori di tutto il mondo. Da lì un po' di strada è stata fatta, grazie alla pandemia che ha costretto tutti a utilizzare sistemi online per restare connessi. Tuttavia, resta ancora molto da fare, perché per andare verso la transizione digitale occorrono investimenti, quindi disporre di finanziamenti, di cui i musei italiani sono a corto. Comunque, il PNRR ha messo a disposizione importanti risorse in questo ambito e speriamo che i musei italiani ne approfittino. Una delle questioni più urgenti da affrontare è la dotazione di personale specializzato.

L'impiego delle tecnologie informatiche, oltre ad andare incontro alle esigenze dei visitatori, incrementa il rapporto con l'esterno...

Certo, perché le tecnologie informatiche sono strumenti per informare e comunicare, però, come per tutte le cose, dipende dall'uso che ne facciamo. Ma anche qui siamo agli inizi, un po' come il nostro cervello di cui riusciamo a utilizzare una piccola parte delle potenzialità. Nonostante i progressi, molti musei italiani affrontano ancora sfide significative nella digitalizzazione. Secondo la Corte dei Conti, il 64% di essi non dispone di professionisti con competenze digitali e il 76% non ha un piano strategico per l'innovazione digitale *Key4biz*. L'adozione di tecnologie digitali rappresenta un'opportunità per migliorare l'efficienza, aumentare la partecipazione del pubblico e rafforzare il legame con la comunità. Sintetizzando: l'integrazione di queste tecnologie nei musei, oltre ad arricchire l'esperienza dei visitatori, amplia il rapporto con l'esterno, promuovendo accessibilità e interazione.

Le mostre virtuali delle opere inamovibili di altre istituzioni o di privati sono utili e inevitabili, ma la fruizione fisica delle opere bidimensionali resta fondamentale.

Sono d'accordo, ma siccome non è possibile andare ovunque per vedere tutto, certi strumenti ci aiutano ad accrescere le nostre conoscenze. Facendo un passo indietro, pensiamo all'utilità che ha avuto la fotografia non solo in questo settore. Non dimentichiamo che molti si sono appassionati all'arte attraverso i fascicoli monografici de "I Maestri del colore". Lo stesso vale per le riviste d'arte. Insomma, la tecnologia non è un sostituto, ma parte del processo.

Giacinto Di Pietrantonio in un
autoscatto (courtesy dell'autore)



Michael Bromley "Chromata" 2021, mostra "Digital Aesthetics" al Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci di Milano, a cura di Giacinto Di Pietrantonio (courtesy IBSA Foundation; ph © Alessandro Ummarino)

L'uso dell'Intelligenza Artificiale può favorire la collaborazione tra i musei, spesso perseguita ma per vari motivi raramente praticata?

Sì, ma ci deve essere la volontà di capire questo e non mi pare si faccia tanto, sia in Italia sia all'estero. Molti musei agiscono a compartimenti stagno, mentre dovrebbero applicare le connessioni, offerte dalla nuova tecnologia che non è neutra, perché dipende da come la usiamo.

Il concetto di "museo diffuso" è limitato alle installazioni nello spazio urbano?

Solo in parte. L'idea che il museo sia limitato allo spazio urbano è oramai superata, anche perché molti di essi o altre istituzioni artistiche si sono dati, come campo d'azione, un territorio più vasto. Mi riferisco all'attuale programmazione della GAMeC con la serie di iniziative, mostre incluse, sul tipo di "Pensare come una Montagna". Quindi, il "concetto di museo diffuso" non riguarda soltanto le installazioni nello spazio urbano: può estendersi ai luoghi non convenzionali, come parchi, giardini, palazzi storici, strutture industriali dismesse, aree naturali protette e così via. L'importante è che questi luoghi vengano utilizzati con l'intento di creare un dialogo tra opere e ambiente circostante. Inoltre, il museo diffuso può anche non avere confini fisici, dove le opere d'arte o le collezioni sono accessibili online o attraverso progetti virtuali.

Le esposizioni online sono in espansione?

Sì, stanno diventando sempre più popolari, soprattutto negli ultimi anni, a causa della pandemia da Covid-19, che ha limitato la possibilità di visitare fisicamente i musei e le gallerie d'arte. Le mostre virtuali offrono l'opportunità di esplorare da casa opere d'arte e collezioni di tutto il mondo, attraverso tour virtuali, gallerie online, video, *podcast* e altre forme multimediali. Molti musei e istituzioni culturali hanno investito nell'implementazione di piattaforme digitali per offrire visite virtuali coinvolgenti e interattive. Questo approccio ha permesso di raggiungere un pubblico più ampio e diversificato, eliminando le barriere geografiche e facilitando l'accesso alla cultura. Le mostre virtuali online rappresentano un'innovativa forma di fruizione dell'arte che sta trasformando il modo in cui le persone possono interagire con le opere d'arte e scoprire nuove forme di espressione artistica. Si prevede che questa tendenza nel futuro continuerà a crescere, aprendo nuove opportunità per promuovere la cultura e democratizzare l'accesso all'arte.

Anch'io ho operato in questo senso, soprattutto durante la pandemia. Spinto dalla necessità, ne ho intuito le enormi potenzialità. Segnalo due serie di mostre in cui sono stato chiamato come curatore dall'OPL (Ordine degli Psicologi della Lombardia, www.opl.it), che ogni anno a Milano organizza la "Settimana dei diritti umani", con convegni, seminari, incontri... Nel 2020 era stato stabilito di inserire anche un'esposizione d'arte, ma poiché la pandemia aveva bloccato tutto, si decise di farla online. L'incarico mi fu rinnovato di anno in anno fino al 2023, per cui feci quattro mostre (una all'anno). Per la prima sperimentai stanze virtuali dove venivano esposte opere e testi. Fu anche accompagnata da conferenze e tavole rotonde, sempre online, e piacque, così continuai. Ogni anno aggiungevo qualcosa di molto semplice, perché i budget erano piuttosto contenuti. Le mostre online non sostituiranno quelle in presenza, ma sono una novità, per cui vorrei riprendere la sperimentazione. L'altra serie l'ho curata per la IBSA, industria farmaceutica Svizzera che, attraverso la sua Fondazione, diretta dalla dottoressa Silvia Misiti (www.ibsafoundation.org), sponsorizzava un programma chiamato "Digital Aesthetics", in collaborazione con il Museo Nazionale Scienza e Tecnologia Leonardo da Vinci di Milano (www.museoscienza.org). Lì ho lavorato con il team del Museo (Maria Xanthoudaki, Patrizia Cerutti, Matteo Villa, Stefano Buratti) al programma di mostre che aveva un interesse didattico. Pertanto, abbiamo avviato la formula a invito chiamando alcuni artisti digitali, sia italiani sia stranieri, come i britannici Neil Mendoza e Michael Bromley, il gruppo di Torino "auroraMeccanica" e quello polacco di Varsavia "panGenerator". Abbiamo chiesto loro di proporre opere *site-specific* che potessero interagire con i visitatori in generale e funzionare come laboratori per le scuole. Queste esperienze mi hanno indotto a farne altre due. La prima sull'utilità delle esposizioni sostenute da aziende e/o istituzioni che operano per la nostra salute. Infatti, recenti studi indicano gli effetti benefici che possono derivare a noi dall'arte, anche solo visitando una mostra. La seconda sulla maggiore caratteristica delle opere digitali più legate all'Intelligenza Artificiale, all'online, alla realtà aumentata: opere interattive che per essere realizzate hanno bisogno della nostra partecipazione.

Neil Mendoza "Robotic Voice Activated Word Kicking Machine" 2021, mostra "Digital Aesthetics" al Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci di Milano, a cura di Giacinto Di Pietrantonio (courtesy Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci e IBSA Foundation, Lugano; ph © Alessandro Ummarino)





auroraMeccanica "La gabbia" 2022, mostra "Digital Aesthetics" al Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci di Milano, a cura di Giacinto Di Pietrantonio (courtesy Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci e IBSA Foundation, Lugano; ph © Elena Galimberti)

Specialmente negli ultimi tempi, molti si interrogano sull'uso dell'Intelligenza Artificiale, che può portare benefici ma anche negatività, per cui è opportuno esaminare almeno alcune problematiche fondamentali che la caratterizzano. Sebbene le potenzialità e gli sviluppi dell'IA offrano speranze, preoccupa il potere che va consolidando il suo sistema generativo anche in relazione ai nuovi algoritmi?

L'avanzamento dell'Intelligenza Artificiale pone delle sfide e preoccupa il potere che questi sistemi generativi stanno consolidando. Le principali fanno riflettere sulla possibilità di perpetuare i pregiudizi e i *bias* presenti nell'addestramento, che possono portare a decisioni discriminatorie nelle applicazioni pratiche. Poi, con l'avanzamento dei sistemi di IA generativi e autonomi, si può perdere il controllo e la comprensione di come vengono prese e implementate le scelte. L'altro tema è la privacy delle informazioni personali e la sicurezza dei dati, con il rischio di violazioni e abusi. Da non trascurare l'impatto economico, come la possibile perdita di posti di lavoro, e il conseguente aumento delle disuguaglianze sociali. Quindi, è importante affrontare questi problemi e assicurarsi che lo sviluppo dell'IA avvenga in modo etico e responsabile, con attenzione particolare alla trasparenza, all'equità e alla sicurezza. È necessario anche promuovere un dialogo aperto e collaborativo tra esperti, politici che governano, aziende e società civile, per garantire che l'IA sia utilizzata per il bene comune e per affrontare le questioni globali in modo efficace. Ogni novità provoca dubbi e paure. Anche quando venne inventata la stampa ci fu chi la descrisse come un'invenzione del diavolo, poi abbiamo visto che i vantaggi sono stati sempre maggiori degli svantaggi. Penso che la stessa cosa avvenga per l'IA; bisogna imparare a usarla e regolamentarla. Anche la stampa non dovrebbe pubblicare tutto, ma occorre trovare correttivi che non siano censura. Almeno fino ad ora, il coltello dalla parte del manico lo abbiamo noi. Siamo noi che decidiamo se ciò che ci propone l'IA può essere utile. Diverso è se l'IA decide ciò che è buono o meno, ciò che è arte o meno, ecc. È su ciò che dobbiamo prepararci. In merito suggerisco di leggere alcuni libri della critica e studiosa Valentina Tanni e dell'artista/filosofo Francesco D'Isa: i titoli si trovano facilmente su Google.

Forse la maggiore autorevolezza dell'IA deriva dall'impossibilità di prevedere tutti gli sviluppi che potrebbe avere domani, difficili da disciplinare a livello globale...

La tua osservazione coglie un aspetto cruciale del dibattito sull'IA. L'autorevolezza crescente dell'Intelligenza Artificiale non nasce solo dalle sue capacità tecniche, ma anche dall'incertezza che la circonda: l'impossibilità di prevedere con esattezza i suoi sviluppi futuri e la difficoltà di disciplinarla in modo uniforme a livello globale è un punto sempre più centrale. In altre parole, più l'IA diventa pervasiva, meno è controllabile. Il pericolo è che governi, imprese e cittadini finiscano per affidarsi a essa senza una piena conoscenza o regolamentazione.

Si analizza tempestivamente l'IA in espansione e in evoluzione, al fine di rilevare le sue applicazioni utili e quelle dannose?

Anche se un po' ne ho parlato, tengo a dire che l'IA rappresenta una delle più grandi rivoluzioni tecnologiche del nostro tempo. La sua crescita esponenziale sta trasformando radicalmente il modo in cui lavoriamo, comunichiamo e prendiamo decisioni. Tuttavia, questa evoluzione ha anche una serie di rischi e applicazioni dannose, che richiedono un'attenta riflessione etica, sociale e politica. Difatti, l'IA si sta diffondendo in ogni settore, grazie a tre fattori: l'aumento della potenza computazionale, la disponibilità di enormi quantità di dati e lo sviluppo di algoritmi sempre più avanzati. Tecnologie come il *machine learning* e i modelli linguistici generativi oggi consentono alle macchine di svolgere compiti cognitivi complessi, che un tempo erano prerogative esclusive dell'essere umano. Tra le applicazioni dannose: sorveglianza e perdita di libertà. Uno degli usi più controversi dell'IA riguarda la sorveglianza di massa. In varie nazioni, il riconoscimento facciale è utilizzato per monitorare i cittadini, controllare i comportamenti e reprimere il dissenso politico. Tali pratiche minacciano la libertà individuale e sollevano grandi interrogativi sulla privacy e sulla democrazia. A questo si aggiunga il rischio di disinformazione, manipolazione e *deepfake*, perché l'IA rende sempre più facile produrre contenuti falsi, testuali e visivi, difficili da distinguere dalla realtà. In un contesto di crescente polarizzazione sociale ciò rappresenta una seria minaccia alla coesione e alla verità. Molti sistemi basati sull'IA riflettono i *bias* presenti nei dati con cui vengono addestrati. Ne derivano decisioni discriminatorie come l'assunzione del personale, l'accesso al credito o la giustizia predittiva. L'automazione dell'ingiustizia è un pericolo concreto, spesso invisibile e difficile da contestare. Le tecnologie IA, inoltre, tendono a concentrare ricchezza e potere in poche grandi aziende tecnologiche, accentuando le disuguaglianze globali. Poi vi sono rischi geopolitici e militari supportati dall'impiego di droni alle armi, capaci di decidere in autonomia quando colpire. Perciò l'Intelligenza Artificiale è uno strumento potente che, se mal governato, può diventare un fattore di instabilità, disuguaglianza e oppressione. È urgente sviluppare un quadro normativo globale, che metta al centro la dignità umana, la giustizia sociale e la responsabilità tecnologica. Solo così potremo orientare lo sviluppo dell'IA verso il bene collettivo.

La scienza ha la libertà e il potere di razionalizzare il suo impiego?

È un interrogativo cruciale che riguarda il ruolo dell'Intelligenza Artificiale. In teoria, la scienza si fonda sulla libertà di ricerca e sull'uso della ragione per comprendere e migliorare il mondo. Nella pratica, essa spesso è vincolata da interessi economici, pressioni politiche o logiche industriali. Gli scienziati possono razionalizzare gli effetti delle tecnologie che creano, ma raramente hanno l'autorità sul loro impiego concreto. Questo scollamento tra conoscenza e controllo genera una frattura etica profonda. In particolare, nell'ambito dell'IA, occorre che la comunità scientifica non si limiti a sviluppare strumenti potenti, ma si faccia promotrice di una cultura della responsabilità, che sappia influenzare le scelte pubbliche e garantire un uso giusto e umano della tecnologia. Su questo c'è un dibattito aperto da quando è nata la scienza.

C'è chi dice che la scienza è libera e indipendente, mentre altri affermano che essa, avendo bisogno di finanziamenti statali o di aziende monopolistiche, non lo sia o non possa esserlo. D'altronde, la stessa Intelligenza Artificiale, la Rete, i computer nascono da studi ed esperimenti fatti in ambito militare con fondi messi a disposizione dal ministero della difesa. La questione è come vengono impiegati o finalizzati gli studi, le ricerche. È un serpente che si morde la coda. Non si può dare una risposta univoca, anche se è ovvio che va stigmatizzata la ricerca del fine negativo. Un drone di per sé è neutro: possiamo impiegarlo per fare delle fotografie o per uccidere, la decisione è nelle nostre mani.

Se il percorso dell'IA è inarrestabile, il progresso della specie umana sarà legato ai suoi orientamenti più o meno indipendenti?

L'inarrestabile cammino dell'IA vincola il progresso della specie umana sempre più legato alla sua evoluzione. Nello scenario in cui l'IA prende decisioni strategiche in ambiti cruciali – dalla medicina all'educazione, dalla finanza alla sicurezza – il margine dell'azione umana si riduce progressivamente. L'autonomia crescente degli algoritmi, unita alla loro capacità di autoapprendimento, potrebbe generare orientamenti e priorità non sempre allineati con i valori umani. In tal senso, il futuro dell'umanità non dipenderà solo da ciò che l'IA può fare, ma da quanto spazio le concederemo per decidere al nostro posto. Se non governiamo ora i suoi principi, potremmo ritrovarci a seguire una traiettoria non più nostra. Comunque, pensare all'indipendenza completa in un mondo sempre più interconnesso è un'utopia che fa bene allo spirito, ma non è reale, e sarebbe anche sbagliato che lo fosse. Noi siamo in dialogo tra esseri: questa è la relazione che dobbiamo servire al meglio.

Siamo di fronte a un fenomeno rivoluzionario che può incentivare condizioni di esistenza postumane?

È un processo avviato prima dell'IA: già una semplice protesì al titanio per sostituire un femore malandato è un'operazione postumana. La clonazione è un fenomeno postumano, e già scritto nella Bibbia. La creazione di Eva dalla costola di Adamo non è una clonazione? Quindi, non capisco perché la Chiesa ce l'abbia tanto con la clonazione dal punto di vista etico. Certo, l'Intelligenza Artificiale rappresenta un fenomeno protesico ancor più

nuovo che non si limita solo a potenziare le capacità umane, ma potrebbe ridefinire la stessa nozione di esistenza. La prospettiva di una coscienza digitale, della simulazione integrale dell'identità o dell'interazione tra esseri umani e sistemi artificiali autonomi apre scenari che superano i confini biologici e temporali della vita. In questo senso l'IA può incentivare forme di esistenza postumana, in cui dati, volontà o esperienze umane sopravvivono alla persona stessa e vengono processati in ambienti artificiali anche dopo la morte fisica. Tali scenari, se non sono affrontati con lucidità e consapevolezza, rischiano di alterare il significato di identità, memoria e relazione, con effetti profondi sul piano etico, culturale e antropologico.

Sarà questo il tema più importante di cui dovremo occuparci nel futuro?

Certamente sarà uno dei temi, perché iscritto nelle domande eterne: Chi siamo? Da dove veniamo? Dove andiamo?

Attraverso la sorveglianza si riuscirà a tutelare la privacy, censurando l'uso illecito dei dati personali acquisiti ed elaborati?

La sorveglianza può sicuramente essere uno strumento utile per proteggere la privacy, prevenire l'uso illecito dei dati personali, ma solo se accompagnata da un solido quadro normativo, da misure tecniche adeguate e da controllo istituzionale efficace. È fondamentale bilanciare le esigenze di sicurezza con il rispetto dei diritti fondamentali degli individui. Shoshana Zuboff, nel suo libro "Il capitalismo della sorveglianza", ha scritto pagine esemplari in merito.

L'IA relazionata a scienza e filosofia, può incidere sull'etica?

Sì, può avere un impatto significativo sull'etica, poiché solleva questioni essenziali come la responsabilità, la giustizia, la privacy e i diritti umani. L'IA non è solo una tecnologia: è anche un terreno fertile per esplorare concetti etici complessi che richiedono l'intervento della filosofia per guidare le scelte tecniche e sociali. La scienza con il suo approccio empirico ha fornito le basi per lo sviluppo delle tecnologie intelligenti, ma non sempre riesce a rispondere adeguatamente alle implicazioni morali delle innovazioni. La filosofia, invece, può offrire gli strumenti necessari per analizzare le conseguenze etiche che sorgono, come la giustizia algoritmica, la responsabilità delle decisioni automatizzate e la tutela dei diritti essenziali. La filosofia etica aiuta a interrogarsi su come evitare che l'IA rafforzi disuguaglianze sociali o amplifichi pregiudizi umani attraverso algoritmi che riproducono disuguaglianze storiche.

...Può avere un forte impatto sull'economia?

Lo sta avendo: pensiamo ai sistemi di *blockchain* dal punto di vista della moneta, ma anche al fatto che esiste una grande industria basata sul digitale che avanza.

È il momento di investire sulle sue enunciate prospettive?

Presumo di sì, ma bisogna esserne capaci. Io, per esempio, non lo sono. Non ci capisco nulla e perderei tutto, ma c'è chi su questo sta costruendo il mondo.

L'Italia come si muove in questo contesto iperdinamico?

Il nostro Paese si confronta con la necessità di trovare un equilibrio tra innovazione tecnologica, sviluppo economico e responsabilità etica. La Strategia Nazionale per l'Intelligenza Artificiale punta a rafforzare la ricerca, sostenere le imprese e promuovere un'IA affidabile e centrata sull'uomo. Ma il cammino è ancora segnato da ritardi strutturali, limitati investimenti e carenza di visione sistemica. Nonostante la partecipazione ai progetti europei e la presenza di centri di eccellenza scientifica, l'Italia rischia di rimanere marginale se non potenzia l'educazione digitale, le competenze specialistiche e la capacità di guidare il dibattito etico e normativo. In un mondo gestito dall'IA sempre più autonoma e pervasiva, restare osservatori passivi equivale a rinunciare alla

PanGenerator "The wall of sound" 2023, mostra "Digital Aesthetics" al Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci di Milano, a cura di Giacinto Di Pietrantonio (courtesy Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci e IBSA Foundation, Lugano; ph © Elena Galimberti)



definizione del proprio futuro. Serve una *governance* tecnologica lungimirante, capace di integrare sviluppo, dignità umana e sovranità culturale. Questo è tutto nelle mani della politica, perché le risorse con il PNRR ora ci sono.

In mancanza di interazione, previsioni, normative e controlli, probabilmente, si tende a segretare le scoperte vantaggiose per tornaconto individuale.

Questa è un'altra questione cruciale. In effetti, l'assenza di un'interazione adeguata tra istituzioni, ricercatori e società, insieme alla mancanza di previsioni, normative e controlli, potrebbe portare a un uso non trasparente delle scoperte scientifiche e tecnologiche, spesso finalizzato a vantaggi individuali o aziendali piuttosto che al bene collettivo. Questo è particolarmente rilevante nel caso dell'Intelligenza Artificiale, che può essere facilmente sfruttata per scopi economici o politici, a discapito dei diritti umani e della giustizia sociale.

Come valuti i risultati che si possono ottenere con l'IA nel campo artistico?

L'Intelligenza Artificiale ha aperto nuovi orizzonti espressivi, generando immagini, musiche, testi e installazioni con una qualità spesso sorprendente. Le macchine oggi sono in grado di imitare gli stili dei grandi maestri, fondere linguaggi differenti e produrre opere in tempi rapidissimi. Tuttavia, la vera questione non riguarda solo l'estetica, ma l'intenzionalità: un'opera creata dall'IA non nasce dall'esperienza esistenziale, da un'urgenza comunicativa. L'assenza di coscienza limita la profondità concettuale delle creazioni artificiali, che appaiono spesso come collage raffinati del già noto. Inoltre, l'uso massiccio dell'IA nel settore creativo solleva interrogativi sull'autorialità e sul valore del lavoro artistico umano, con il rischio di una progressiva mercificazione dell'arte. Ma, se usata con consapevolezza, l'IA può diventare uno strumento potente per potenziare la creatività, esplorare l'ignoto e sfidare i confini tradizionali dell'estetica. L'arte, da sempre, riflette il suo tempo; oggi può farlo anche attraverso l'algoritmo. Comunque, non mi ha mai interessato definire l'arte in base a una tecnica o una tecnologia. Certo, uno può preferire la pittura al video, però è una scelta personale che non ha niente a che vedere con la qualità intrinseca dell'arte e dell'opera. Quindi, anche con l'Intelligenza Artificiale si possono ottenere grandi risultati in campo artistico. Attualmente la maggior parte delle opere sono carenti, perché ancora non si ha molta dimestichezza con questa tecnologia, non solo in senso tecnico. Un esempio: Beeple, con la sua opera "Everydays: the First 5000 Days", venduta per quasi 70 milioni di dollari nel 2021, fece tanto scalpore da far venire in mente a molti artisti di cimentarsi con questa tecnologia: tentativo rivelatosi fino a ora deludente da parte di artisti insospettabili come Jeff Koons, Damien Hirst, Murakami, Marina Abramović. Il che dimostra che la tecnica o tecnologia da sola non va da nessuna parte e che il guadagno economico, seppure importante, non è mai la molla per creare arte.

Occorrono specialisti per sfruttare le risorse dell'IA?

Sì, ogni arte o tecnica ha bisogno di specialisti, in special modo in questa nuova tecnologia informatica. Vari artisti citati sono ingegneri informatici, oppure hanno nei loro team persone specializzate nel manipolare l'Intelligenza Artificiale con alte competenze, senza le quali il rischio è di affidarsi a strumenti potenti ma opachi. L'IA avanzata si basa su algoritmi complessi, modelli matematici sofisticati e grandi volumi di dati, che richiedono l'intervento di informatici, data scientist, ingegneri e matematici per essere sviluppati e gestiti in modo efficace. Però la sola competenza tecnica non basta. L'interpretazione dei risultati, la gestione dei rischi etici e sociali, la regolamentazione degli usi, richiedono il contributo di giuristi, filosofi, sociologi e comunicatori. La sfida dell'IA,



Simona Leggeri interagisce con l'opera di Realtà Virtuale nella mostra diffusa "inARTORY 2023", a cura di Italo Chiodi, presso lo studio Rotary Club Bergamo Ovest (courtesy Rotary Club Bergamo Ovest; ph G. Di Pietranantonio)

quindi, è anche educativa e formativa, per cui occorre investire in nuove figure professionali, capaci di integrare saperi diversi e guidare l'evoluzione tecnologica verso obiettivi umani e sostenibili, attraverso una *governance* competente e multidisciplinare. **Le qualità delle opere generate con l'IA possono attrarre i collezionisti, le gallerie private e le istituzioni museali?**

Queste opere stanno conquistando spazi crescenti nel panorama artistico contemporaneo, suscitando l'interesse di collezionisti visionari, di alcune gallerie e, seppure con maggiore cautela, istituzioni museali. Alcuni esempi emblematici: le aste di Christie's hanno battuto immagini create da algoritmi, dimostrando come l'arte IA possa già generare valore economico e simbolico; gallerie private, legate al mondo digitale, iniziano a promuovere queste forme di espressione; mentre musei come il MoMA o il Centre Pompidou sperimentano installazioni immersive, basate su reti neurali e ambienti interattivi. Tuttavia, permangono interrogativi critici: chi è l'autore di un'opera creata da una macchina? È possibile attribuire significato spirituale o culturale a ciò che nasce da un processo automatico e non da un'intenzione umana? La legittimazione definitiva dell'arte generata da IA passerà non solo per il suo fascino estetico o il suo valore di mercato, ma per la capacità del sistema artistico di riflettere sul ruolo dell'autorialità, del senso e del dialogo tra uomo e macchina con il rischio che potrebbe arrivare il giorno in cui sarà la macchina a creare e a decidere che cos'è arte.

A prescindere dalle criticità, questa tecnologia avanzata favorisce la libertà espressiva e la comunicazione, stimola la ricerca e l'immaginazione...

Nonostante i rischi etici e sociali, l'Intelligenza Artificiale rappresenta

uno straordinario strumento di emancipazione creativa. Le sue possibilità di elaborare dati, simulare scenari, generare linguaggi e immagini inedite permettono all'essere umano di superare vincoli tecnici e mentali, offrendo una piattaforma di sperimentazione senza precedenti. L'IA potenzia la libertà espressiva favorendo la comunicazione, grazie alla traduzione automatica, alla generazione di linguaggi naturali e all'interazione uomo-macchina. Stimola soprattutto l'immaginazione, invitando a esplorare ciò che è ancora impensato, a ridefinire i confini tra possibile e reale. Se guidata con consapevolezza, questa tecnologia può diventare alleata della creatività umana, catalizzando nuove forme di conoscenza, bellezza e senso.

...Ne traggono profitto anche gli NFT?

Sugli NFT, come ho detto più volte, c'è un grande equivoco: quello di considerarli come arte. Gli NFT non sono opere: sono dei certificati di garanzia e autenticità digitali, come quelli cartacei che si fanno dal notaio. Solo che questi sono più sicuri, perché la garanzia non è data da una sola persona, il notaio appunto, ma da diverse persone, anche centinaia, migliaia, di cui ognuno possiede una parte della certificazione e, quindi, è impossibile falsificare, cosa che con il documento cartaceo sarebbe facile fare. In realtà, si possono falsificare anche le *blockchain*, ma risulterebbe più alto il valore dell'opera, per cui non sarebbe logico farlo.

Le opere visuali realizzate con l'IA, per essere fruite anche dal grande pubblico, richiedono nuovi format espositivi?

Spesso richiedono modalità espositive innovative. La loro natura dinamica, interattiva e talvolta generativa, impone una revisione dei formati tradizionali. Installazioni immersive, ambienti sensibili, percorsi multimediali e supporti digitali diventano strumenti fondamentali per valorizzare creazioni che si alimentano di dati, algoritmi e dei comportamenti dello spettatore. Inoltre, molte di esse integrano suoni, immagini in movimento, realtà aumentata o virtuale, sfidando la separazione tra arte, tecnologia e spettacolo. Per renderle accessibili e significative è necessaria una mediazione culturale e tecnica, capace di guidare lo spettatore nella comprensione del processo creativo e del senso dell'opera. L'arte generata da IA, non solo propone contenuti, ma impone un ripensamento dello spazio museale e del ruolo del pubblico, sempre più coinvolto in esperienze partecipative e multisensoriali.

Il linguaggio dell'artefatto prodotto dall'IA, impersonale ed esteriore come appare oggi, è alternativo a quelli codificati?

In genere il linguaggio espressivo delle opere generate da Intelligenza Artificiale si presenta come impersonale, privo di interiorità e legato da un vissuto umano. Non nasce da emozioni, memorie o traumi, ma da calcoli, dati e correlazioni statistiche. Questo carattere "esterno" e non soggettivo lo rende alternativo rispetto ai linguaggi codificati dell'arte tradizionale, in cui gesto, stile e simbolo si legano all'identità e all'intenzionalità dell'autore. Tuttavia, proprio questa alterità può costituire un valore. L'IA produce strutture visive, testuali e sonore che si collocano fuori dalle convenzioni storiche e culturali, offrendo un codice diverso, straniante, a volte perturbante. Il suo linguaggio, pur essendo privo di emozione autentica, può riflettere le estetiche del presente, restituendo un'immagine algoritmica del mondo che costringe l'osservatore a ridefinire i parametri del bello, del senso e dell'autorialità. Così l'IA non cancella i codici espressivi preesistenti, ma li affianca con un'alternativa radicale, che interroga i confini dell'arte stessa.

Questo sistema informatico, senza limiti contenutistici e spazio-temporali, legittima l'interdisciplinarietà e trasforma l'identità dell'arte autoreferenziale?

L'Intelligenza Artificiale, in quanto sistema informatico capace di operare trasversalmente tra linguaggi, media e saperi, legittima un approccio profondamente interdisciplinare all'arte. Grazie alla



Francesco D'Isa "Totem" 2024, elaborazione digitale con Intelligenza Artificiale (courtesy l'Artista)

sua abilità nel processare testi, immagini, suoni, dati scientifici e culturali in modo simultaneo, l'IA dissolve i confini tra discipline un tempo separate, generando opere ibride che uniscono estetica, scienza, tecnologia e filosofia. In questo scenario, l'arte va verso la perdita della autoreferenzialità storica, fondata sull'unicità dell'autore e sulla chiusura del linguaggio artistico in sé stesso, per aprirsi a una logica di contaminazione e connessione. L'IA agisce come catalizzatore di una nuova identità artistica collettiva e fluida, che non si fonda più sull'introspezione dell'individuo, ma sull'intelligenza distribuita e sul dialogo tra codici diversi. Questo processo espande il ruolo dell'arte nella società contemporanea, trasformandola in interfaccia di senso tra mondi distanti e accelerando la sua funzione culturale, comunicativa ed epistemologica. **Le capacità generative dell'IA, nelle arti visive e musicali, nell'architettura e nel design, possono essere di aiuto agli interroganti, anche se è necessario farsi soccorrere da tecnici esperti?**

Certamente in questi campi l'Intelligenza Artificiale offre strumenti generativi capaci di amplificare le idee, suggerire soluzioni innovative e velocizzare i processi creativi. Chi si interroga sulla forma, sulla funzione o sul linguaggio può trovare nelle reti neurali, nei modelli predittivi o negli algoritmi evolutivi una risorsa per uscire dai vincoli convenzionali e generare alternative sorprendenti. Ma l'accesso a tali possibilità non è sempre immediato. La complessità dei sistemi generativi spesso richiede l'intervento di tecnici, sviluppatori o mediatori digitali, capaci di tradurre le intenzioni creative in istruzioni computazionali. Ne deriva una nuova forma di collaborazione tra l'artista e l'esperto, tra il progettista e il programmatore: un dialogo necessario che fonde visione e competenza. In questo modo, l'IA non sostituisce la creatività umana, ma la accompagna e la potenzia, allargando lo spettro delle possibilità immaginative e operative.

7 maggio 2025

7a puntata, continua